



Cortei e dibattiti in tutta Italia

Piero Sansonetti

«Missing». Conoscete il significato di questa parola inglese? Vuol dire «scomparso». In spagnolo si dice «desaparecido». I desaparecidos - in Argentina, ma anche in Cile, in Uruguay e in altri paesi dell'America latina - venticinque anni fa erano i prigionieri politici catturati illegalmente dai regimi fascisti e fatti sparire nel nulla. Uccisi. Per fortuna tutto lascia pensare che i «missing» di oggi, e cioè i prigionieri arrestati e detenuti negli Stati Uniti al di fuori di ogni norma del diritto moderno, non siano stati e non saranno uccisi. Però noi non sappiamo per quanto tempo saranno tenuti in prigione, con quali indizi, quali prove, in quali condizioni, se saranno torturati e se saranno costretti a confessare. E la cosa più grave è che tutti questi prigionieri «missing», scomparsi, sono cittadini stranieri, generalmente di nazionalità araba. Cioè ci troviamo nella paradossale situazione che nel paese «padre» della democrazia moderna e della libertà, esiste oggi - ufficialmente - un sistema della giustizia su due livelli: un discreto numero di garanzie per i cittadini americani, nessuna garanzia per gli stranieri provenienti dal mondo arabo.

Amnesty International nei giorni scorsi ha avanzato molte denunce, chiedendo inutilmente l'intervento del ministro della giustizia degli Stati Uniti. Secondo Amnesty le persone detenute al di fuori di ogni controllo della legge sono più di 1.180. Le prove che accusano queste persone sono segrete (se esistono), non viene consentito loro di mettersi in contatto con le famiglie, e in molti casi sono stati nascosti anche agli avvocati. La settimana scorsa il ministero della giustizia ha fornito un parzialissimo elenco degli arabi arrestati in segreto dopo l'11 settembre, fornendo 93 nomi. E ammettendo altri 548 arresti - non identificati - per reati contro le leggi sull'immigrazione. In un memorandum consegnato da Amnesty alle autorità americane, si esprimono pre-

In occasione dell'anniversario della Dichiarazione dei diritti umani, sono stati organizzati oggi dibattiti e cortei in numerose città italiane. A Padova, nel tardo pomeriggio, alle ore 18.00 sfilerà per la città «un corteo della pace» a cui hanno aderito diverse organizzazioni umanitarie. Dibattiti e appuntamenti per parlare dei diritti umani anche a Milano, uno tra molti quello organizzato da Emergency e Legambiente. Discussioni anche a Bologna, dove presso l'associazione Orlando è stato organizzato un dibattito tra due donne, una palestinese e l'altra ebrea. A Roma invece ci saranno due cortei, il 12 e il 14 dicembre, per la difesa dei diritti umani. Sempre a Roma, un incontro organizzato da Antigone sul diritto internazionale dopo le legislazioni d'emergenza.

Oggi la Giornata mondiale dei diritti umani. Tra le iniziative, una mobilitazione per salvare la nigeriana Safiya dalla lapidazione



Sostenitori taleban inprigionati a nord di Mazar-i Sharif

Faruk Zabc/Reuters

Afghanistan

Amnesty: per voltare pagina s'indaghi sul massacro di Mazar

Antonella Marrone

Dalla fine degli anni Settanta l'Afghanistan è «sotto osservazione» da parte di Amnesty International. Vent'anni di soprusi e di violenza nei confronti di un popolo che, cambiano governi e padroni, resta comunque in balia di una disumana mancanza di leggi. I governi del mondo che hanno, in tempi diversi durante questo ventennio, appoggiato una o l'altra fazione, sono i veri responsabili, secondo Ai, del disastro umano che si consuma ancora oggi nel paese: Unione Sovietica, Stati Uniti e gli alleati Europei, Pakistan, Arabia Saudita e Iran. Armi e soldi per lasciare gli uni contro gli altri armati e poi, tutti, hanno voltato le spalle.

Ultimo, sconvolgente episodio, l'uccisione di centinaia di prigionieri talebani nella prigione di Qala-i-Jhangil il 24 novembre scorso. È stata proprio Amnesty International a richiedere urgentemente, a due giorni di distanza, un'inchiesta per stabilire che cosa è realmente accaduto e le eventuali responsabilità. «Quanto accaduto a Qala-i-Jhangil non può essere spazzato via come polvere e nascosto sotto un tappeto come tanti altri fatti di sangue avvenuti qui, prima», ha dichiarato Amnesty. In una lettera ai governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Alleanza del Nord, l'organizzazione che si batte per la tutela dei diritti umani, chiede che sia presa in considerazione la risoluzione 1378 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in cui si richiede specificamente a tutte le forze in gioco in Afghanistan di attenersi agli obblighi imposti dalla legge internazionale sui diritti umani. «L'inchiesta - prosegue Amnesty - è necessaria per dare un segno di rottura con il passato e dimostrare che per la prima volta in decenni, i diritti umani sono seriamente

presi in considerazione anche in Afghanistan».

Ma sia Bush che Blair hanno già fatto sapere che non intendono aprire nessuna inchiesta su un fatto che non «sussiste». «Se le forze che sono state direttamente coinvolte in questo incidente - ha risposto Amnesty - non hanno intenzione di condurre un'inchiesta, considereremo l'ipotesi di un'indagine internazionale che coinvolga le Nazioni Unite».

Oggi il destino dell'Afghanistan è in bilico tra speranza e paura. «La protezione dei diritti umani - sostiene Amnesty - non è idealismo romantico, ma duro pragmatismo ed è la chiave del futuro per questo paese. Se i diritti non verranno messi al centro della negoziazione politica il ciclo della violenza continuerà».

Che cosa chiede in sostanza Amnesty? Garanzie esplicite perché finiscano gli abusi e gli omicidi camuffati da incidenti, le rapresaglie basate sulla diversità di etnie, le detenzioni arbitrarie e la tortura; la fine della discriminazione sessuale, degli abusi contro le donne e il rispetto dei loro diritti; fermare l'impiego di bambini soldato e una vigilanza seria sull'uso delle armi che vengono lasciate alla popolazione. Durante i 23 anni di conflitti armati tutti i governi hanno fallito in questa vigilanza lasciando che le fazioni combattenti commettessero abusi di ogni tipo e quindi, di fatto, aiutando un crimine. Se i Taleban hanno ucciso, stuprato, limitato la libertà, i combattenti dell'Alleanza del Nord hanno ucciso, imprigionato civili sulla base della religione o dell'appoggio ai Taleban, né hanno risparmiato torture e maltrattamenti. I bombardamenti americani ed europei hanno fatto nascere preoccupazione sul rispetto delle leggi internazionali umanitarie tanto che Amnesty ha chiesto agli Usa di rafforzare le misure di sicurezza per i civili.

I «missing» negli Usa e il sospetto della tortura

Oltre mille detenuti, soprattutto arabi, non possono avere contatti con familiari e avvocati

occupazioni non solo per i metodi illegali degli arresti e della detenzione, ma per le condizioni di prigionia e per le probabilità che si usi la tortura o altri metodi di pressione per costringere i detenuti a confessare.

La situazione dei diritti civili negli Stati Uniti, al contrario di quello che si pensa, non era brillantissima neppure prima degli attentati di settembre. Basta ragionare su questa cifra: nel corso del 2000 la popolazione carceraria americana ha superato i due milioni. Una quantità enorme di persone, parecchio più dell'un per cento dell'intera popolazione adulta.

La popolazione carceraria degli Stati Uniti costituisce il 25 per cento, e cioè un quarto, dell'intera popolazione carceraria del pianeta. Sebbene gli americani siano meno del 5 per cento dell'umanità. Questo vuol dire che il tasso di carcerazione in America è di cinque volte superiore a quello del resto del mondo, tenendo conto che in questo resto del mondo sono compresi paesi immensi - dove vivono miliardi di persone - governati da dittature.

L'aumento della popolazione carceraria in America è avvenuto soprattutto nell'ultimo decennio. Nel 1980 i detenuti americani era-

no circa mezzo milione, e nell'85 erano circa 650 mila. L'impennata si registra tra il '90 e il '95, quando si arriva alle cifre astronomiche di un milione e mezzo di prigionieri, per poi toccare nel quinquennio successivo il record assoluto di due milioni. In vent'anni si sono quadruplicati i prigionieri. E quel che è curioso è che tutto ciò è avvenuto mentre, a sorpresa, si verificava una caduta verticale nel tasso di criminalità.

Naturalmente la distribuzione «etnica» della popolazione carceraria non è molto equa. I due milioni di detenuti sono circa un milione di bianchi e un milione di neri,

sebbene la popolazione americana sia composta per oltre l'80 per cento da bianchi e per il 13 per cento da neri (il resto sono asiatici o «nativi americani», cioè pellerossa). Tra i maschi neri americani compresi tra i 20 e i 30 anni, uno su tre è in carcere. Una percentuale devastante. Che dimostra come gran parte della popolazione nera americana viva la sua vita con uno spirito quasi di clandestinità. In nessun altro paese del mondo esiste una popolazione che vive, come i neri americani, con addosso il terrore del carcere che diventa un elemento fondamentale e abituale della vita quotidiana.

ILANCIATA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Sceglietela questo mese.



E rilassatevi nei prossimi anni.

Fino al 31 dicembre Lancia Y al prezzo speciale di L.16.900.000.

Pagatela con Formula, in 24 mesi con piccole rate da L.150.000*.

Avrete 2 anni di assicurazione furto e incendio e 2 anni di garanzia compresi nel prezzo.



Concessionarie Lancia.

SELENIA www.buy@lancia.com

